LA VISITA ERUDITA

DELL' INSIGNE BASILICA

DELLA CERTOSA

DI PAVIA

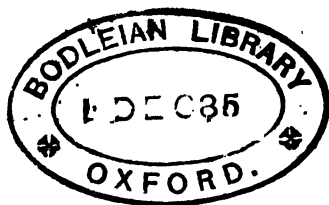
Ossia distinto ragguaglio della medesima, cominciando dalla sua origine sino allo stato presente, in cui vengono minutamente e diligentemente descritte tutte le sue parti, tanto esteriori come interiori; con tutto ciò che in essa si contiene di ammirabile, di vago, e di pregievole, coll' aggiunta di alcune notizie sopra il nuovo Canale navigabile da Milano a Pavia.

DEL SACERDOTE

LUIGI BAGGI

RETTORE DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN ROCCO NELLA COMUNE DI CASSINA CALDERARI PAVESE.

PAVIA 1817.

Dalla Tipografia di Gio. Gia. Capelli.

L' Autore riclama il favore della Legge avendo adempito a quanto essa prescrive.

ILL.^MA E RISPETTABILISSIMA

CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA R. CITTA' DI PAVIA.

Quando risolvetti di dare alla luce questo piccolo volume, ordinato in quelle ore, che di quando in

quando libere mi rimanevano; non seppi volgere lo sguardo per metterli in fronte un nome rispettabile, fuorchè consacrandolo a voi Ill.ma e Rispett.ma Congregazione Municipale della mia Patria; sembrandomi troppo giusto, che trattandosi di mettere in comparsa l'eccelse prerogative di un magnifico Tempio, che può chiamarsi una meraviglia dell'arte; altri sciegliersi non doveva

che quelli, che vi presiedono coll'autorità temporale.

A voi dunque o Ill.^{mi} e Rispett.^{mi} Signori, come cosa vostra questo piccolo mio lavoro per ogni titolo è dovuto, in quella guisa, che i frutti di un fondo sono per giustizia dovuti a chi ne tiene un reale dominio; così essendo quest'opuscolo un debole frutto di un vostro concittadino; per questo, ed altri titoli a voi si deve.

Onde restringendomi ne' confini della dovuta venerazione, umiliandomi con questo tenue tributo, e col profondo ossequio passo a sottoscrivermi.

Di voi o Ill.^{mi} e Rispett.^{mi} Signori

L'Umil.^{mo} Div.^{mo} ed Obblig.^{mo} Servo

BAGGI LUIGI RETTORE.

L' AUTORE A CHI LEGGE

E' sempre stata lodevole la sollecitudine ch' ebbero i nostri Scrittori Pavesi di dare alla luce le memorie più pregievoli, ed ammirabili, che hanno esistito e tuttora esistono nella nostra patria; ma nissuno di questi è mai arrivato a dare una compita descrizione dell' insigne Basilica della Certosa vicino a Pavia; per il che stimolato, e dal genio di mantenere viva la memoria di una meraviglia vicino alla nostra patria; e dalle premurose istanze che mi vennero fatte da alcuni de' miei concittadini, e dal desiderio di servire in qualche parte ai molti forestieri che di continuo si portano alla visita di tal Tempio; mi risolsi di porre la presente

sotto al torchio per così appagare il mio, ed il comun genio. Ma siccome le meraviglie sono di così rara estimazione che non se ne può formare di esse un giusto concetto; così pure nel descriverle per quanto si osservi, e si usi di diligenza mai si può arrivare ad esprimere perfettamente le loro ammirabili qualità; ciò non ostante ho procurato con le replicate indagini di ricercarne l'origine, l'uso ed il merito di questo insigne monumento. Onde possa l'osservatore trarne più profitto e diletto. Gli amatori dell' antichità troveranno ciò che più gradisce alla loro curiosa erudizione; gli amanti delle belle arti, l'indicazione e descririzione dei pezzi più degni di loro osservazione nella pittura, nella scultura, e nella architettura. Finalmente

quelli che non possono lasciare il proprio paese; avranno il vantaggio ed il piacere di portarsi, leggendo quest' operetta, sul luogo colla immaginazione, e così riscontrare e quasi vedere la bellezza, e la magnificenza di questa insigne Basilica della Certosa di Pavia una delle meraviglie dell' arte.

Devo però avvertirvi che nel tessere la presente descrizione mi sono servito di alcuni manuscritti, e dell' opera di Francesco Bartoli Bolognese, che esponevano con fedeltà il soggetto di quest' opera, non curandomi di tesserne un eloquente dicitura; che se per avventura ciò sembrasse molto inferiore al vostro elevato talento, vi prego a prestarli quel grato orecchio, che benignamente accordareste ad un rozzo ma pratico condottiero qualora invogliato di andare in per-

sona ad ispiarne di questo augusto Tempio le sue risguardevoli ancorchè più rimotte parti vi conducesse ovunque più vi aggrada, non badando frattanto, nè alla inferiore condizione di sua persona, nè alla semplicità delle sue parole, purchè renda appieno soddisfatte le vostre brame.

In somigliante maniera piacevi di praticare con la presente operetta, la quale ad altro non tende che a servire di guida nella visita erudita dell' insigne Basilica della Certosa di Pavia. Ho messo in fine della presente descrizione alcune notizie risguardanti il nuovo Canale navigabile da Milano a Pavia per sempre più mantenere viva la memoria di quest'opera grandiosa fatta ai nostri giorni; vivete felici.

Dell' origine e sito della Certosa di Pavia, quando, e da chi fu fatta fabbricare.

Sortendo dalla Città di Pavia per andare a Milano, sempre costeggiando il nuovo Canale del Naviglio; dopo il cammino di cinque miglia vedesi uno stradone della lunghezza di mezzo miglio il quale per lo passato era tutto spalleggiato d'altissime piante, in capo al quale si presenta l'insigne Basilica della Certosa di Pavia, fra tutte le altre in diversi tempi costruita, a dir il vero la più bella, forse la più sontuosa, e la più ricca ancora. Essa è stata fondata da Giovanni Galeazzo Visconti primo Duca di Milano, per voto fattone da Catterina sua moglie, in-

vestito del Ducal Scettro da Venceslao Imperatore nell' anno 1395. per collocarvi nella medesima venticinque Monaci compreso il suo Priore; assegnando loro per sussistenza i beni di Carpiano, Binasco, Mazante, ed altri.

Esso morì in Malegnano li 3. Settembre dell' anno 1402. in età d'anni 55. e trasportato di poi con magnificentissima, e non mai più veduta funeral pompa alla Certosa di Pavia, ed ivi privatamente sepolto.

Nell' anno pertanto del Signore 1396. alli 8. Settembre trovandosi il Duca Giovanni Galeazzo Visconti nel suo Castello di Pavia dal quale partito in compagnia dei Vescovi Guglielmo Cantuario di Pavia, Pietro Filargio di Novara, Umberto di Feltre, Giovanni Castiglione di Vicenza, non che d' altri egreggi Uomini cioè, Francesco Barbavario Segretario, Enrico Caresano Questore dei redditi, ed altri ottimi Cittadini, si portò nel luogo detto della Torre

dei Mangani, dove in mezzo ad una vasta pianura circondato da una corona di popolo, ed in mezzo ad un apparato pomposo mise la prima pietra fondamentale di quest' insigne e ricchissimo edificio, al quale vi travagliarono li seguenti Architetti e Scultori cioè, Ettore d' Alba, Antonio di Locate, Battista e Stefano di Sesto, Francesco Piontello, Giacomo Nava, Marco Agrate, Angelo Marini Siciliano, Andrea Fusina, Cristoforo Scolari, Agostino Busti, Battista Gattoni, Giovanni Giacomo Della Porta, Antonio Tamagnino, oltre tant' altri sino al numero di 25. che tutti furono impiegati in codesto squisitissimo lavoro quasi per 200. anni sino alla totale sua perfezione; quantunque però lo stesso si veda in molte cose mancante.

Descrizione della Porta d'ingresso alla Certosa, della sua corte e case che la circondano, non che della facciata del Tempio, della varietà de' Disegni, e delle opere, d'eccellenti Scultori, che in essa si vedono.

Per l'ingresso a detta Certosa vedasi un unica porta guardata da un rastello di ferro sostenuto da due pilastri di pietra quadrati con sopra due Angeli che tengano l'arme della religione e quella del Duca Fondatore.

In essa porta esteriormente in una mezza lunetta al disopra stano dipinti due Angioli che reggano l'arma del Duca, e negli angoli sopra l'arco evvi in uno l'Angelo Gabriele, e nell'altro la Vergine Maria che riceve la celeste ambasciata.

Nel fregio sopra la cornice vi sono cinque mezze lunette con mezze figure rappresentanti l'Eterno Padre i quattro Profeti a due per parte,

e sopra alle medesime vedonsi cinque ovati con entro degli angeli il tutto circondato da varj arabeschi; opere tutte di Bernardino Luini Milanese.

Entrando poi d'entro d'essa si resta al coperto da un ampio volto che mette nella piazza del Tempio, ove vi sono due nicchie con entro dipinte le figure dei Santi Sebastiano e Cristoforo, queste e le altre pitture che si vedano sono lavori del suddetto Luini. Qui pure vedesi il sito dove giornalmente si distribuivano le carità ai poveri.

Lasciata questa porta; eccoci in una vastissima Piazza lungha passi 200. e larga 100. e qui alla nostra destra vedesi alzata la fabbrica delle foresterie per i Principi, alle quali succedono le stanze che servivano ai Padri Procuratori del Monastero, essendovi nel mezzo per l'entrata un ornatissima porta.

Dall'altra parte ossia alla nostra sinistra vedesi il sito dove era la Spezieria de' Padri fabbricata

nell' anno 1761. d' assai buon gusto. Imperciocchè entrando nella medesima si vede nella volta dipinta la medicina dell' Abate Peroni Parmigiano, e le scanzie che esistevano erano tutte lavorate con ottimi e minuti intaglj, fatte dal Valentini Milanese, queste furono vendute l'anno 1798. e trasportate in Pavia, dove al presente sono collocate nella spezieria Bonfichi di detta Città alle quali servano di ornato due statue, lavori di Michele Tiraboschi Pavese.

Di prospetto veggiamo innalzata la Chiesa con architettura di Enrico Zamodia, o Gamodia Tedesco, in tre navi ed in forma di croce perfetta.

La di lei facciata esteriore tutta di marmo di Carrara, e sottilmente lavorata a fini intaglj è disegno del celebre Ambrogio Fossano Pittore, ed Architetto, su questa vedonsi 52. statue di marmo quasi tutte di grandezza al naturale tra le quali è da osservarsi quella del Duca Giovanni Galeazzo, che è posta alla diritta

sopra la porta del Tempio, molto assomigliante all' originale, ed altre rappresentanti Certosini celebri per Santità, e Principi, e Cavalieri di quei tempi illustri per fatti, come pure si vedono varie storie, e fatti della Sacra Scrittura da varj Scultori scolpite. La base della medesima è ornata da 60. grandi Medaglie che rappresentano Imperatori Romani; ed altri uomini illustri, il resto dell' alzata sino alla fine delle quattro grandi finestre resta ornata di finissimi intaglj con grazioso intreccio di picciole medaglie, mezzi busti, e festoni, squisitissimo lavoro di diversi scultori dell' anno 1473. in avanti. Sotto alla porta del Tempio si vedano scolpite in marmo con particolar maestrìa alla nostra diritta la fondazione della Certosa, alcuni fatti di Sant' Ambrogio, e di San Giovanni Battista, quando il Papa Alessandro terzo dà le costituzioni ai Certosini, ed alla sinistra il trasporto funebre del cada-

vere del Duca Giovanni Galeazzo da Malegnano alla Certosa, che si vede in fabbrica, ed alcuni fatti di San Siro, e della Beata Vergine Maria, ed in mezzo nella volta il Signore con alcuni Santi, come pure sono degne di osservazione le ante della porta di Massiccio lavoro.

Descrizione della parte interiore del Tempio, delle statue, e pitture, che in esso vi sono, delle qualità e numero delle Cappelle, non che del maestoso Altare Maggiore.

Entrando in Chiesa resta da osservarsi la facciata interiore ove vedesi dipinto sopra la porta la Vergine assunta, molte schiere d'angeli, San Pietro e San Paolo latteralmente, ed altri Santi, le quali sono opere di Giuseppe Procaccino, l'Architettura poi è di fra Carlo Procaccino Fratello, Le Piramidi in mezzo ai due lavelli latterali per l'Acqua Santa sono di marmo Lumachella

ossia granito d' Egitto. L' interno poi del Tempio dedicato a Maria Vergine delle grazie forma una croce perfetta a tre navi, lunga braccia Milanesi 128. larga nelle braccia 90. e nel corpo braccia 34.

Nelle due navi laterali stanno disposte otto statue colossali scolpite in marmo di Carrara e situate sopra piedestali pure di marmo.

A destra del risguardante si vedano San Giovanni Evangelista, lavoro di Dionigi Bussola fatto l'anno 1695. San Girolamo opera di Francesco Bozzo, e Sant'Ambrogio travaglio del succennato Bussola, ed il San Marco fatto da Carlo Simonetta.

A sinistra vi sono San Luca, di Giuseppe Rusnati, Sant' Agostino, lavoro di Siro Zanelli, San Gregorio dell' anzidetto Bussola, e San Matteo, lavoro di Giuseppe Rusnati.

Come pure nella navata di mezzo vi sono agli otto piloni maestri sopra piedestali altre otto statue colossali rappresentanti Sant' Elena alla destra

del risguardante, Abramo, Giobbe e l'Angelo con Tobia, alla sinistra Santa Maria Maddalena, San Martino, San Bartolommeo, e San Michele, opere tutte di Siro Siculo, e degli altri sopra descritti Autori.

Nell'anno poi 1709. furono posti i piedestalli ai piloni per riporvi sopra le dette statue, quali sono opere di Valerio Sacco.

Tra gli archi delle 14. Cappelle sonovi otto quadri che rappresentano i Santi Fondatori delle religioni, cioè San Domenico di Antonio Busca, San Romoaldo di Federico Bianchi, San Bernardo di Stefano Montaldo, Sant' Agostino di Filippo Abiati, San Benedetto di Ercole Procaccino, e San Brunone di Giovanni Ghisolfi.

Più, sopra i piloni delle due navate latterali vi sono altri otto quadri rappresentanti otto Santi Vescovi dell' ordine Cartusiano, e sono il Beato Nicolao Albergati, e San Desiderio di Giuseppe Procaccino, Sant' Ulderico di Andrea Lanzano,

San Stefano di Federico Panza, San Antelmo, e Sant' Ugo di Federico Bianchi, Sant' Uberto di Andrea Lanzano, e Sant' Artoldo del suddetto Panza.

Più sopra i piloni della navata di mezzo sonovi altri otto quadri rappresentanti otto Patriarchi, cioè Abramo di Federico Panza, Giacobbe di Andrea Lanzano; Mosè di Filippo Abiati, Giosuè di Giuseppe Procaccino, Noè del suddetto Panza, Isacco di Andrea Lanzano, Giuseppe il Casto di Giuseppe Procaccino, e Davide di Filippo Abbiati.

E finalmente nella crociera di mezzo vi sono altri quattro quadri che esprimono Beati dello stesso ordine Cartusiano, cioè il Beato Gulielmo di Federico Bianchi, il Beato Gerardo dello stesso, la Beata Rosalinda, e la Beata Margarita di Federico Panza.

Le Cappelle sono 17. cioè sette per parte, due nella croce del Tempio, e l'Altar maggiore, le quali sono.

CAPPELLA

DI SANTA MARIA MADDALENA.

Volgendosi pertanto alla sinistra di chi entra nella chiesa, vedasi la prima Cappella dedicata a Santa Maria Maddalena penitente, la di cui ancona ossia quadro rappresentante essa Santa a piedi di Gesù Cristo nella casa di Marta, è travaglio dell' Abate Peroni Parmigiano fatto l'anno 1757.

L'architettura è di Francesco Villa fatta l'anno 1663. Le figure sono del Cav. Federico Bianchi che vi espresse la Santa Titolare con la sorella Marta e sua famiglia affidata in una cattiva nave all'incostanza del mare, che si salvarono miracolosamente sopra uno scoglio vicino alla città di Marsiglia, e per contro all'altare vedesi la solitudine di Marsiglia colla Santa in atto di penitenza.

Il palio lavorato con moderni intaglj e tutto a rimessi con entro

incassate varie pietre fine, è opera di Andrea e Carlo Sacchi fratelli, che a compirlo vi impiegarono più di cinque anni, il medesimo merita una particolare attenzione. Sopra il volto si vedano dipinte quattro figure rappresentanti monache Certosine d'ignoto autore.

Le colonne sono di marmo Lumachella, ossia granito d'Egitto con capitelli e base di bronzo. Osservasi al lato sinistro dell'altare cioè della parte dell'epistola un ripostiglio per le ampolline ad uso del Santo Sacrificio, con suo lavello per il getto dell'acqua, il tutto di marmo di Carrara, come pure nella detta cappella vedesi un cassabanco di noce con suo genufflessorio, nel quale si custodivano al tempo dei Certosini i sacri paramenti per ivi celebrare la Santa Messa, tale ripostiglio, lavello, e cassabanco si vedano in tutte le altre cappelle posti nella medesima situazione, che per brevità non ripeteremo.

CAPPELLA

DI SAN MICHELE ARCANGELO.

Questa seconda Cappella da questa parte è dedicata a San Michele Arcangelo, l'ancona di questa è divisa in sei partimenti; ed è opera di Pietro Perugino maestro del gran Raffaele d'Urbino; nei tre superiori si vede in mezzo il Padre Eterno, e da una parte e dall'altra i quattro Dottori di Santa Chiesa d'ignoto autore essendo essi stati sostituiti a due altri quadri che prima vi erano, i quali rappresentavano la Vergine salutata dall' Arcangelo Gabriele, opere pure del sullodato Perugino stati levati nell' anno 1797., negli altri tre inferiori evvi in mezzo Maria Vergine circondata da uno stuolo di angeli che addorano il Bambino Gesù riposto in terra, e da un lato vi è San Michele armato, e dall'altro l'Angelo Raffaele che accompagna Tobia; questa ancona è stata fatta l'anno 1511.

I Treschi della detta cappella sono in quanto all'architettura, del Valetta, e le figure sono di Carlo Francesco Nuvolone detto il Panfiglio, eseguite nell' anno 1648.

Esse rappresentano Abramo che dà ospizio a tre Angeli da esso per tali non conosciuti; e per contro all'altare, la sconsolata Agar discacciata da Abramo unitamente al di lei figlio Ismaele, che viene confortata dall' Angelo.

Il gradino e l' altare sono lavori di Carlo Battista Sacchi. Il paglio poi unitamente ai laterali sono di Tommaso Orsolino che vi espresse tre storie una dalla parte dell' epistola, esprime la visione di Giacobbe, dal lato del vangelo, il sacrificio d' Abramo, e quella di mezzo fra due divisioni, rappresenta la cacciata dei Spiriti ribelli, e la Creazione di Adamo.

Le colonne sono di porto Venere.

CAPPELLA

DI SAN GIOVANNI BATTISTA.

Questa terza cappella è dedicata a San Giovanni Battista, l' ancona della medesima esprimente esso Santo con il Vessillò della croce in mano riverito da un drappello di Monaci Certosini, è lavoro del Carlone Genovese unitamente alla storia nelle paretti di detta cappella dove vi espresse il percursore che parla franco ad Erode, e dall' altra parte vedesi la di lui decolazione.

L' architettura è del Valletta. Vedansi nel volto dipinti quattro Religiosi Certosini seduti, di ignoto autore, essi meritano una particolare osservazione.

Il palio ed i laterali sono opere di Giovanni Battista e Valerio Sacchi. I due angeli di marmo bianco che sostengono la mensa del detto altare sono lavori del Volpino.

Le colonne sono di misto di Francia.

CAPPELLA

DI SAN GIUSEPPE.

Questa quarta cappella in ordine alle altre é dedicata al Glorioso Patriarca San Giuseppe, e ai tre Santi Maggi dell'Oriente, la di cui ancona esprimente appunto l'addorazione d'essi Maggi al nato bambino, è stata dipinta da Pietro Martire Nerio Cremonese nell'anno 1641. Il fresco ossia la storia sul muro è lavoro di Ercole Procaccino fatta l'anno 1652. nella quale vi espresse l'angelo che ordina a San Giuseppe di fuggire in Egitto, ed i tre Maggi che favellano con Erode.

L'architettura è del Valletta. Il palio dell'altare dei più belli e rari in questo genere è opera del celebre Dionigi Bussola, che vi espresse in bassi rilievi la strage degli innocenti dove è da osservarsi un fanciullo ed una madre, ai quali sembra vedersi le lagrime sù gli occhi

al naturale. Esso è stato fatto l'anno 1677.

I finimenti intorno al detto palio ed i laterali commessi sono di Carlo Battista Sacchi.

Le colonne sono di Alabastro Orientale.

CAPPELLA

DI SANTA CATTERINA.

Questa quinta cappella è dedicata a Santa Catterina da Siena. L'ancona è opera dell'insigne Cav. del Cairo; che vi espresse la Vergine con il Bambino Gesù, e la Santa Titolare con Santa Catterina della ruota martire.

Le pitture a fresco in quanto all'architettura sono del sullodato Villa, e le figure che esprimono la Santa Titolare flagellata innanzi al Tiranno, e l'altra Santa Catterina fatta libera dagli insulti del Demonio al comparire di Cristo sono opere di Giovanni Battista Carlone Genovese.

Il palio tutto impelizzato, è lavoro di Carlo Battista Sacchi eseguito nell' anno 1660. in progresso di tempo poi, cioè nell' anno 1694. furono lavorati i laterali in bassi rilievi di Giuseppe Rusnati, che vi espresse in uno la Vergine con il Bambino Gesù avanti alla quale prostrata vedesi la Santa Titolare, e nell' altro il Signore che muta il cuore all' altra Santa Catterina martire.

Le colonne sono di nero Antico; nella base delle medesime si vedono due pezzi in quadrattura di marmo di Seravezza, che sono particolari.

CAPPELLA

DI SANT' AMBROGIO.

La cappella che segue, che diremo la sesta da questa parte è dedicata a Sant' Ambrogio Arcivescovo di Milano. L' ancona antichissima che rappresenta il Santo Titolare in mezzo ai Santi Satiro, Marcellino, Gervaso

e Protaso è lavoro di Ambrogio Fossani detto il Borgognone. Il dipinto a fresco sul muro in quanto all' architettura è opera del Carenna fatta l' anno 1662. Le figure poi che esprimono il Santo ancora bambino a cui le api portano nella sua bocca il miele, ed il Santo stesso già Arcivescovo di Milano, che si oppone all' Imperatore Teodosio vietandogli l' ingresso nel Tempio, opere tutte di Carlo Cane fatte l'anno 1661.

Il palio di quest' altare merita particolare attenzione, i suoi bassi rilievi esprimono il Santo Arcivescovo a cavallo che discaccia gli Ariani, questi si vedano a fuggire pieni di spavento e a cadere per terra, con un intreccio stupendo di gambe di maniera che se fosse una pittura si direbbe essere del celebre Michel Angelo, ma invece è del famoso Giuseppe Rusnati scultore fatto nell' anno 1695. unitamente ai due angeli posti negli angoli di detto palio.

La cornice del medesimo unita-

mente ai laterali fatti a mosaico sono lavori di Carlo Battista Sacchi.

Le colonne sono di fiamma di Francia.

CAPPELLA

DELLA BEATA VERGINE DEL ROSARIO.

Questa settima cappella, è l' ultima da questa parte nella nave del tempio, è dedicata a Maria Vergine del Rosario, la tavola ossia l'ancona dove vedesi dipinta la Vergine con il Bambino, San Domenico e Santa Catterina da Siena supplichevoli, è opera di Pier Francesco Mazzuchelli detto il Morazzone, il sotto quadro rappresentante i misterj gaudiosi, e dolorosi della Vergine, è lavoro dell' Abate Giuseppe Peroni Parmigiano. Le pitture a fresco e le figure nelle paretti, che rappresentano l' incoronazione della Vergine, la di lei assunzione al Cielo, la discesa dello Spirito Santo, nel giorno della

Pentecoste, l' Ascenzione, e Risurrezione di Gesù Cristo, i quattro Evangelisti, il Re Davide, ed altre figure, e nel volto vedansi varj gruppi d' Angeli portanti emblemi analoghi alla detta cappella, sono tutti lavori di Cristoforo Storer.

La quadrattura poi è opera del Valletta. Il palio lavorato a bassi rilievi su cui vedesi l'Adorazione de'Maggi, è travaglio di Giovanni Battista Demagistris detto il Volpino; e da osservarsi su la mensa dell' altare un bellissimo tabernacolo di legno foderato di rame tutto indorato fatto fare dai Cisterciensi quando abitavano il locale della Certosa per conservarvi quottidianamente il Santissimo Sacramento.

Le colonne sono di verde di Porcevere.

La detta cappella resta più grande del doppio delle altre già descritte, ma vedesi che ha molto sofferto.

Descrizione di tutto ciò che si contiene nel braccio di croce del presente tempio.

Ora passeremo ad osservare le altre cappelle poste nella crociera del tempio, alla quale chiude l'ingresso un maraviglioso e stupendo cancello di ferro detto il gran Ferradone tutto intrecciato di lavori d'ottone ed ornato in cima di varie statue di fino metallo che sembrano indorate attesa la somma polizia con cui vengano conservate essendo cosa degna d'osservazione, siccome il sono pure tutte le altre ferriate che chiudano l'ingresso delle quattordici cappelle; esse sono disegno di Francesco Villa Milanese eseguito nell'anno 1660. da Pietro Paolo Rippa Milanese.

ALTARE DELLE SACRE RELIQUIE.

Entrando adunque nella crociera del Tempio ecco alla nostra sinistra

l'altare delle sacre reliquie così chiamato perchè rinchiude in esso le reliquie di San Cornelio Papa e Martire, di San Gennaro Vescovo, di Santa Natale Martire; di Santa Caliaca Vergine e Martire, di Santa Giovanna Vergine e Martire, e di Santa Genevra Vergine e Martire fatte ivi collocare da Monsignore Fabbricio Landriani Vescovo di Pavia, le quali prima erano disperse ed appostate in vari siti in giro di detta chiesa.

Nella tela che le ricopre e che serve d'ancona al detto altare, vedesi dipinto Cristo in mezzo ad una corona di Santi Martiri colla leggenda *venite benedicti* ec. essa è opera di Daniele Crespi di Busto, alzando la quale vedesi una maravigliosa ferriata tutta di bronzo di gitto annodata a guisa di corda con vari lavori all'intorno, essa serve di custodia alle suddette reliquie.

In cima al detto altare e nell'ornamento marmoreo la statua di Maria

Vergine con i due Angeli sono di Tommaso Orsolino, le due statue lateralmente al detto altare che rappresentano due Vescovi Certosini, cioè Sant' Artoldo, e San Stefano, sono di Carlo Battista Sacchi. Il palio lavorato a commessi con particolare diligenza tutto intessuto di pietre fine è lavoro di Valerio Sacchi, che a compirlo l' autore vi ha messo più di dieci anni.

Il fresco in alto, ossia la pittura sul volto sopra l' altare rappresentante la Santissima Trinità con due persone della famiglia Visconti sono lavori del Bramante Milanese.

Le quattro colonne del detto altare, due sono di nero antico, e due di misto di Francia. Lateralmente al medesimo vedonsi due armarj di legno incassati nel muro di particolare lavoro, servono questi per riporvi dei Sacri Aredi.

Le due finestre una da una parte e l' altra dall' altra del detto altare con vetri per la maggior parte a varj

colori; in una vedesi la nascita del bambino Gesù, e nell'altra San Marco Evangelista.

Avanti al detto altare stanno di continuo due grandi candellieri di bronzo opere di Annibale Fontana.

Prima di arrivare nel mezzo della croce, vedesi il sito, dove era il Coro dei religiosi conversi Certosini fatto da Bartolommeo Da Pola, e con lo stesso travaglio di quello de' Monaci Sacerdoti, esso è stato levato nel mese di Maggio dell' anno 1785.

Descrizione della Sagrestia detta la vecchia, *degli ori, argenti, ed altre cose preziose, che in essa si conservavano al tempo de' Monaci Certosini.*

Alla sinistra dell' ingresso al coro dei Sacerdoti, vedesi la porta principale che introduce alla così detta sagrestia *vecchia*, essa è lavoro di Giovanni Antonio Amadeo, la testa, in marmo del Duca Giovanni Galeazzo fondatore che si vede nel mezzo

della medesima, è opera di Alberto di Carrara. Entrando in essa sagrestia stata fabbricata fino dall' anno 1478. merita particolare osservazione ed ammirazione un piccolo altare fatto a foggia dei Dittici antichi, diligentissimo, e minutissimo intaglio di Bernardo De Ubriachi Fiorentino fatto col dente d'Ipopotamo, ossia Caval Marino, opera che fa stupore ed inarcare il ciglio a qualunque persona intelligente.

Sotto al detto altare lavorato in marmo in bassi rilievi vedesi l'annunziazione della Vergine, l'incontro con Santa Elisabetta, la nascita di Gesù bambino, e la fuga di San Giuseppe in Egitto; opere tutte di Giuseppe Rusnati.

Lateralmente al medesimo ossia dalla parte del vangelo vedasi un crocifisso di bronzo con croce d'Ebano travaglio di Ambrogio Grossi, esso fu comperato dai Certosini l'anno 1685.

Nelle pareti della medesima vedonsi gli armadj elegantemente lavorati,

dove al tempo de' Certosini si custodivano in essi molta argenteria, ed oro anche gemmato di esquisitissimo travaglio, tra quali eranvi li sei candellieri solenni ottangoni disegnati e lavorati da Ambrogio Scagni orefice nell'anno 1680. del valore in quei tempi di Genovine 9000. La croce parimenti d'argento opera di Antonio Grossi, del valore di lire 12841. I quattro busti pure d'argento rappresentanti quattro Sante coronate, erano opere dello stesso Grossi, del valore di lire 20121. La tavoletta pure d'argento che serviva al celebrante nel tempo del Santo Sacrificio era del valore di lire 1533. L'ostensorio tutto d'oro fatto nell'anno 1692. era opera del sopranominato Grossi, del valore di lire 27150. Il callice d'oro solenne tutto gemmato è stato comperato dai Certosini l'anno 1644. per il prezzo di lire 16896. ed era lavoro del detto Ambrogio Scagni. Nell'anno poi 1591. dai detti padri è stata comperata un anconetta di

cristallo di Rocca, ed una croce simile con suo crocifisso d'oro, per il prezzo di lire 4260. opere tutte di Annibale Fontana, ed il contra gradino dell' altare Maggiore tutto d'argento, era opera del Bussola fatto per il prezzo di lire 2400., questi preziosi arredi furono levati dalla Certosa l' anno 1798. epoca della soppressione de' Cistercensi.

Per brevità si omettono le altre preziose suppellettili, che esistevano, cioè pianete, camici, piviali, lampade, ed altre simili rarità spettanti al servizio di questo augusto tempio.

Vedesi pure il sito dove si vestono coi sacri paramenti i Sacerdoti celebranti la Santa Messa, ed un picqolo lavello per maggior comodo dei medesimi, vicino al quale evi una sortita che introduce in un piccolo andito, fuori del quale trovasi dirimpetto all' altare Maggiore.

Descrizione del maestoso altare Maggiore, e del Coro de' Monaci Sacerdoti, non che delle pitture che si vedano in alto.

Accostandosi al detto altare Maggiore vedasi la ricca balaustra fatta l'anno 1680. Il disegno e del Volpino, e l'opera è di Carlo Battista Sacchi. Gli angeli poi ed i fiorami di marmo furono eseguiti da Dionigi Bussola e Carlo Simonetta. Gli ornamenti di bronzo sono lavori di Ambrogio Grosso orefice Milanese. In essa balaustra si vedano dentro incassate molte pietre fine, tanto nella sua base come nell' architrave. Sopra della medesima vi sono quattro candellieri di bronzo e due agulie dello stesso metallo, i primi sono opere di Giovanni Francesco Brambilla, e le seconde di Annibale Fontana ripulite poi da Ambrogio Grosso.

Entrando nel *Sancta Sanctorum* si rappresentano tosto nei due lati medesimo le due cattedre di

marmo finissimo con quattro colonne e due statue cadauna le quali rappresentano le tre virtù Teologali, e la prima tra le morali, dalla parte del vangelo serve questa cattedra per cantare ivi il Santo Evangelio, e le due statue laterali sono la religione, e la fede, la prima di Giuseppe Rusnati e la seconda di Carlo Simonetta. Quella dalla parte dell'epistola serve di sedile al celebrante, e le due statue laterali sono la carità e la speranza, la prima di Domenico Bussola, e la seconda del suddetto Rusnati. San Pietro, e San Paolo posti nei due angoli di detto presbitero e collocati nelle sue nicchie fatte di finissimi marmi con una laterale impelizzatura a fiori e frutti di mirabile lavoro, e sue quattro colonne come nelle due già descritte cattedre, le quali per la maggior parte sono di verde antico. Le dette statue sono lavori di Tommaso Orsolino, come pure sono opere dello stesso, le cinque statue poste nel

semicircolo dietro all' altare Maggiore, che rappresentano Aronne, Mosè, Elia, Abramo, e Melchisadeco, le quali meritano un attenzione particolare per i fini e minuti intaglj che in esse si scorgano.

Lateralmente al detto altare vedonsi due trofei lavorati a bassi rilievi; quello dalla parte del vangelo esprime l' ascensione del Signore al Cielo con varj Angeli che suonano le trombe, la Vergine seduta con il bambino Gesù circondata dagli Angeli e dagli Apostoli, al di sotto vedasi la cena dei medesimi con Cristo, e nella base il popolo Ebreo nel deserto che raccoglie la mana caduta dal Cielo, opere tutte di Stefano Da Sesto, Silvestro Carate, e Francesco Brioschi figlio di Benedetto, sono da osservarsi le quadrature della cornice e base, dove si vedano dei fiori e dei frutti a varj colori che sembrano una vera miniatura fatti, come dicesi, con il fuoco; nelle dette quadrature vedonsi incassate varie pietre preziose.

L'altro trofeo cioè quello dalla parte dell' Epistola rappresenta l'assunzione della Vergine Maria circondata dagli Angeli e dagli Apostoli, sotto dei quali si osserva la distribuzione dell' Eucaristico pane, e nella base vedonsi le nozze di Cana Gallilea, e la predicazione del Signore nel tempio, con varj Angeli all' intorno, il tutto è opera di Biaggio Di Vairano fatta l' anno 1513.

ALTARE MAGGIORE.

In mezzo ai detti due trofei vedesi l' altare Maggiore che rappresenta una aguglia rotonda all' Egiziana con varie colonnette all' intorno, ricamata ne' laterali a fiorami e minuti intaglj. Sopra la detta aguglia vedesi una grande corona di rame altre volte inargentata, e dopo fatta dai Certosini indorare con tanta copia d' oro, che dicesi costare un gran prezzo. L' autore della medesima è Francesco Zezi Milanese fatta l' anno 1742. dalla

detta corona pendeva un gran padiglione che si variava nel colore secondo i riti e le solennità della Chiesa.

Il tabernacolo tutto arricchito di pietre di sommo valore è stato fatto l'anno 1511. da Francesco Briosco, e Silvestro Carate. Le figurine di bronzo in giro alla detta agulia sono di Angelo Marini, e gli altri ornamenti pure di bronzo sono di Annibale Fontana, le colonnette di marmo sono di porto Venere. Le quattro portine di bronzo dorate che sono all' intorno di detto tabernacolo sono state lavorate da Francesco Brambilla Milanese.

I due angeli sopra il gradino dell' altare con un reliquiajo in mano a ciascuno, su cui vedonsi i nomi di Gesù e di Maria, sono lavori di Tommaso Orsolino. Gli altri angeli che sostengano di quà e di là il gradino dell' altare sono di Giovanni Battista Volpino.

Il palio lavorato a bassi rilievi tutto di marmo bianco in mezzo al

quale vedesi uno scudo sostenuto da due angeli dove si osserva la deposizione dalla croce del morto Signore, e sopra al detto scudo un calice con l'ostia consacrata; lateralmente al medesimo vi sono quattro angeli con l'incensiere nelle mani in atto d'incensare il SS. Sacramento, ed altri due genuflessi colla navicella in mano, all'intorno vedansi vari angeli in atto di adorazione; il tutto è opera della scuola di Michel Angelo Bonarota. Le due storie pure in bassi rilievi laterali alla detta medaglia rappresentano il sacrificio di Abele, e quello di Noè; essi sono lavori del sopra nominato Orsolino fatti l'anno 1685. lateralmente al detto altare vedonsi pure scolpiti in marmo altri due sacrifici, cioè quello di Davide, e quello di Salomone, lavori sono del celebre Rusnati.

Le quadrature poi dei gradini, e le altre dell'altare unitamente alle pietre fine in esso incassate sono travegli di Carlo Battista Sacchi.

In un angolo di questa cappella maggiore, è precisamente dalla parte del vangelo vedesi l'organo proveduto dai religiosi Cistercensi, mentre i Certosini nelle loro sacre funzioni non usavano di tale istromento.

Lasciato questo maestoso altare si rappresenta alla nostra osservazione il coro che serviva alli Sacerdoti Certosini, dove sono da ammirarsi all'intorno i sedili di legno di noce tutti figurati con particolari intaglj, opera altrettanto antica che bella, di Bartolommeo Da Pola eseguita nell'anno 1486. Osservasi il pavimento lavorato a scalpello in marmi bianchi e quasi neri con sopra l'insegna della religione Cartusiana.

Tutte le pitture del coro da cima a fondo sul muro sono dell'immortale Daniele Crespi, fatte nell'anno 1563. esse sono divise in tre ordini, il primo rappresenta la nascita di Gesù, e l'adorazione de' Maggi, la circoncisione, la disputa del Signore nel tempio in mezzo ai Dottori,

varj fatti di San Giovanni Battista, e di Santa Maria Maddalena penitente.

Il second' ordine rappresenta in diversi quadri varj Santi Certosini, ed altri, con i Profeti, ed i quattro Evangelisti.

Il terzo rappresenta la vita di San Brunone, e la morte del di lui maestro impenitente, ed alcune Sibille.

Il primo ordine sopra espresso, ha una divisione tutta all' intorno di arabeschi e oro, il secondo ha in linea cinquant' Angeli con paramenti sacri, ed il terzo similmente ne ha altri cinquanta con musicali istromenti.

Tutte le quadrature che contornano queste figurate pitture, sono opere del Valletta. Prima di sortire dal detto coro è necessario di osservare le ante della porta principale d' ingresso fatte di legno di noce, su cui vedansi in bassi rilievi scolpiti i maggiori fatti della vita di San Brunone; essa è opera di Virgilio De Conti Intagliatore.

Sortiti che siamo, osserviamo questa

porta principale che introduce al coro dei Monaci già descritto. Essa è situata nel mezzo della crociera del tempio, è tutta lavorata con marmi fini avendo otto colonne di macchia vecchia, la medesima è disegno di Martino Bassi Milanese, ed è stato eseguito da Bernardino Robbiano scultore nell'anno 1575.

Le due statue laterali alla medesima che rappresentano San Giovanni Battista, e San Brunone fondatore de' Certosini, queste sono opere di Tommaso Orsolino, unitamente alle altre sei statue poste sopra piedestali all'intorno di questa Crociera, le quali rappresentano il Signore legato alla colonna, che alcuni vogliono che sia della Scuola di Michel Angelo Bonarotta, San Giorgio, la Beata Veronica, Sant' Agnese, Giuditta e la Vergine Maria. Sopra alla già descritta porta alla quale servano di ornamento, vi sono altre tre statue rappresentanti la Maddalena ai piedi della croce, e lateralmente altre due

Marie, queste pure sono lavori del suddetto Orsolino unitamente alli due angeli di marmo candido che sostengano i lavelli dell' acqua santa.

In mezzo a queste due braccia della chiesa ergesi la gran cupola innalzata nell' anno 1599. la quale viene divisa in otto spazj da altrettanti cordoni secondo l' uso della sua gotica architettura. Nei tre spazj verso il coro, Alessandro Casolani Sienese vi figurò in quel di mezzo l'Eterno Padre con l'agnello dell'apocalisse in grembo, e due altre figure laterali; negli altri due Pietro Sorio anch'esso Sienese dipinse i cinque altri spazj figurandovi varie Regie persone. Questa cupola si vede che ha molto sofferto benchè vi sia un altro controvolto di sopra.

Merita particolare attenzione tutta la volta della navata dipinta con azurro oltremarino ed oro.

Descrizione del sito che lavatojo si chiama, dove i Sacerdoti si pulivano le mani prima di celebrare il Santo Sacrificio.

Alla destra entrando della porta che introduce al coro de' Monaci già da noi descritta, vedesi l'ingresso al così detto lavatojo de' Monaci nel quale si osserva un' urna con suoi galetti di bronzo quasi tutti mancanti, e sua vasca, il tutto di marmo di Carrara. Sopra detta urna vi stano due Delfini con in mezzo, sopra piccolo piedestallo, un busto che dicesi essere di Enrico Zamodia o Gamodia Tedesco Architetto, sopra del quale si vedano in marmo lavorate in bassi rilievi varie figure che indicano, quando il Signore lavò i piedi agli Apostoli, quando era nell' orto a far orazione, e finalmente il tradimento di Giuda, lavori tutti fatti da Alberto Carrara.

Merita osservazione in detto sito una finestra con vetri a varj colori che rappresentano San Bernardo la-

voro eseguito fino dall'anno 1477. da Cristoforo De Mottis, vedesi pure il pozzo per maggior comodo del lavello, evvi pure un altra sortita che conduce in un piccol andito fuori del quale trovasi in faccia all' altare Maggiore come abbiamo veduto nella Sagrestia vecchia. In questo sito vi è un uscio che conduce sopra alla chiesa, dove vedesi il robusto lavoro della medesima e del suo campanile.

Descrizione del Mausoleo del Duca Giovanni Galeazzo Visconti.

Sortendo del già descritto *lavatojo*, vedesi alla sinistra dell' altare di San Brunone fondatore de' Certosini il magnifico e superbo Mausoleo, che i Monaci 160. anni dopo la morte del Duca Giovanni Galeazzo Visconti loro insigne benefattore, in attestato di perpetua riconoscenza, e gratitudine gli hanno fatto erigere; come rilevasi dall'iscrizione incisa sull'urna, nella quale però non esiste il corpo

Nell' anno poi 1712. è stato ornato il medesimo di un moderno cancello di ferro guarnito di ottone e lavorato alla Greca, da Giacomo Bazzi detto il Ferrazino abitante nella detta Certosa.

ALTARE DI SAN BRUNONE FONDATORE.

A fianco del sopra descritto Mausoleo, ed in prospetto all'altare delle Sacre reliquie vedesi la gran cappella dedicata al fondatore de' Certosini San Brunone, innalzata l'anno 1663. il quadro ossia l'ancona su cui resta effigiata la Vergine Maria che riceve le suppliche da San Brunone e San Carlo, quale è opera di Giovanni Battista Crespi detto il Cerrano dalla sua patria. Il palio del detto altare lavorato in bassi rilievi su cui vedesi il Santo fondatore genuflesso ai piedi del crocifisso, e l'andata del Santo in compagnia de' suoi Monaci, e del Vescovo Diocesano sopra una scoscesa rupe per ivi osservare l'erezione della prima Certosa di Granoble

esso è opera di Tommaso Orsolino. Come pure sono dello stesso autore le statue dei due Angeli, e quella del Signore poste sopra il marmoreo ornamento dello stesso altare.

I laterali e le quadratture del detto palio sono opere di Valerio Sacchi, le due statue lateralmente al medesimo altare dinotanti Sant' Antelmo, e Sant' Ugone Vescovi Certosini, furono colà erette nell' anno 1697. sono lavori di Giuseppe Rusnati. Le quattro colonne, due sono di verde antico, e due di misto di Francia.

Sul volto sopra il marmoreo ornamento vedesi una pittura sul muro rappresentante la famiglia Visconti genuflessa avanti alla Vergine Maria, in atto di offrire alla stessa il disegno della Certosa di Pavia, pittura che dicesi essere opera del sopranominato Bramante Milanese.

Avanti al detto altare vi sono due grandi candellieri di bronzo, come nell' altro altare di fronte, fatti da Annibale Fontana.

Descrizione della Sagrestìa detta la nuova.

Da un lato del sopra descritto altare cioè dalla parte dell' Epistola vedesi la porta d' ingresso alla così chiamata sagrestia *nuova*, nell' andito prima di entrare nella stessa a mano sinistra vedesi un picoolo claustro dal quale si va alla sala del Capitolo dove si vedano alcuni quadri di poca estimazione; entrati poi nella detta sagrestia che resta totalmente fuori del disegno del tempio e quasi dietro al altare del fondatore; essa è stata fabbricata l' anno 1599. questa attesa la sua vastità, bellezza, e magnificenza rappresenta un tempio ove vi è un altare con sua balaustra il tutto di marmi fini; l' ancona del medesimo rappresenta l' Assunzione di Maria Vergine, essa è lavoro di due celebri autori; cioè il sepolcro con gli Apostoli, è opera di Andrea Campi detto il gobbo, il quale morì senza poterla terminare, e fu poi compita da

Bernardino Campi Cremonese che vi effigiò la Vergine. I due quadri laterali alla detta ancona sono del suddetto gobbo. Sotto all' ancona del detto altare vedesi dipinta sulla pietra di paragone la nascita di Gesù Cristo, essa è opera di Giovanni Battista Gualtieri Fiamingo. Questo sotto quadro è stato levato dal suo sito l' anno 1798. con intenzione di trasportarlo altrove, ma favorevoli circostanze hanno ciò impedito, e fu rimesso al suo posto, ma non più con quella precisione ed esatezza che era da prima, allora non si conoscevano le sue unioni, come si conoscono al presente.

Il palio dell' altare su cui vedansi in bassi rilievi la nascita di Maria Vergine, è opera di Giuseppe Rusnati. Le quadratture ed i laterali di detto palio entro cui vedansi incassate varie pietre fine sono tutti lavori di Carlo Battista Sacchi.

Il volto della medesima tutto dipinto a fresco è lavoro di Alessandro

Casolani, e Pietro Sorio, fatti nell'anno 1600. quali esprimano la risurrezione, l'ascensione del Signore, la gloria del paradiso coll'Eterno Padre, i quattro Evangelisti, i quattro Dottori di Santa Chiesa, San Giovanni Battista, alcuni Santi e Sante Martiri, San Pietro e San Paolo, molti Angeli, ed altre figure, non che varj fatti della Sacra Scrittura.

In questa Sagrestia stanno disposti all'intorno gli armadi egregiamante lavorati a figure, mezzi busti, ed arabeschi, dove in essi si custodivano al tempo dei Certosini molte e rarissime suppellettili appartenenti all'uso e servizio della chiesa, specialmente in arazzi, e ricami della celebre Antonia Peregrina; tra questi portava il vanto il paramento bianco di ricamo sopra ricamo lavorato da Giuseppe Pozzo l'anno 1692 sul quale vedevansi effigiati con varj ricami d'oro, la pioggia della mana caduta nel deserto al popolo Ebreo, e San Brunone; le quali figure erano opere

della suddetta Peregrina, la natività poi del Signore che si vedeva su il medesimo paramento era lavoro della Gantoni maestra della Peregrina, il detto paramento costava in allora lire 15886. Eranvi pure un numero infinito di paramenti Sacri, di lavoro e ricchezza particolare, oltre ad una infinità di abiti per vestire i figli da Angeli nelle solennià della Chiesa, come pure un ricchissimo baldacchino portatile tutto d' oro ricamato, il quale costava più di lire 48000. esso stava riposto nel tavolo che si vede in mezzo alla detta sagrestia. Questo unitamente ad altre cose preziose è stato fatto in pezzi e portato via nella primavera dell' anno 1796 epoca del Sacco dato alla Città di Pavia.

Stano disposti intorno alle pareti della medesima in alto alcuni quadri, che rappresentano la flagellazione di Cristo, di Pietro Sorio, la presentazione di Cristo ad Anna Pontefice, di Giovanni Battista Paggi Genovese, l' incoronazione di Gesù colle spine,

di Domenico Passignani; la presentazione al tempio, e l'Annunciazione di Maria Vergine, di Giulio Cesare Procaccino, ed il Signore nell'orto che fa orazione, del Morazzone.

Esistevano pure altri quadri dove si vedano i vacùi, i quali esprimevano, la presa del Signore nell'orto, di Camillo Procaccino, uno dei più eccellenti lavori di questo autore, dove vedevasi una lanterna rovesciata per terra che da se si abbruciava al naturale. Il mortorio di Cristo, e la discesa del medesimo al limbo, e sopra alla porta d'ingresso nel semicircolo, eravi la risurrezione di Cristo, lavori tutti eccellenti del suddetto Procaccino, stati levati ed altrove trasportati l'anno 1798.

Sortendo dalla da noi descritta sagrestia merita particolare attenzione la porta che mette nel piccol claustro de' Monaci, essendo questa un'opera singolare, e stupendo lavoro di Giovanni Antonio di Amadei fatto sino dell'anno 1458.

Proseguendo pertanto il nostro giro e lasciata questa porta, passeremo ad osservare le altre cappelle poste nella navata della Chiesa da questa parte, per contro alle già descritte.

CAPPELLA

DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

Questa cappella che è la prima da questa parte nella navata della chiesa, è dedicata alla SS. Vergine Annunziata. Il quadro rappresentante la divina ambasciata è opera del sopra lodato Procaccino, ed il sotto quadro, che al presente è mancante, per essere stato levato e trasportato altrove nell'anno 1798. su cui erano espressi i misterj di Maria Vergine, era lavoro dello stesso autore.

L'architettura è opera di Francesco Villa fatta l'anno 1671. la storia sul muro indicante la nascita di Maria Vergine, la sua Presentazione al tempio, ed il suo sposalizio; con

alcune medaglie, che rappresentano fatti della Storia Sacra, e nel volto vari Angeli, quali sono lavori di Stefano Montalto.

Il palio, dove vedesi in bassi rilievi la nascita di Gesù, è opera insigne di Dionigi Bussola fatta l'anno 1675. Le quadratture al detto palio lavorate alla mosaica con entro incassate varie pietre preziose, sono opere di Carlo Battista Sacchi.

Le colonne sono di verde di Poncevere.

La detta cappella è più grande del doppio delle altre che si descriveranno.

CAPPELLA

DI SAN PIETRO E PAOLO.

La cappella che segue che diremo la seconda da questa parte è dedicata ai Santi Pietro e Paolo. L'ancona dell' altare esprimente Maria Vergine con il bambino Gesù in mezzo ai due Santi Apostoli, è opera di

Francesco Barbieri detto il guercino da Cento, fatta l'anno 1641. Essa al presente ha molto sofferto. L' architettura è di Francesco Villa, la storia su le pareti rappresentante un miracolo fatto da San Paolo coll'aver risuscitato un giovine nella Città di Troade il quale essendosi adormentato sopra ad una finestra d'una casa dove San Paolo predicava, cascò in strada e rimase estinto. Ed il martirio di San Pietro, i quali sono lavori di Stefano Montaldo.

Il palio ed i laterali del medesimo altare meritano una particolare attenzione, ove si vede una impellizzatura minuta, e finissima, che pare una vera miniatura, ed è opera di Carlo Battista Sacchi. Quest'è un arte che già da tre secoli è più si esercitava nella Certosa di Pavia da una certa famiglia Sacchi, sempre da padre in figlio, mantenuta dal monastero, e tutte le molte opere, che si scorgono in questo genere sono di questa famiglia, la quale ebbe il suo fine

in Marzo dell'anno 1801. nella parrocchia di Carpignago vicino alla detta Certosa colla morte di Carlo Francesco Sacchi scultore.

Le colonne sono di Fiamma di Francia. I vetri della finestra, che per una metà sono a varj colori, rappresentano i Santi Gervaso e Protaso martiri.

CAPPELLA

DI SAN SIRO PRIMO VESCOVO DI PAVIA.

Questa terza cappella dedicata a San Siro primo Vescovo di Pavia, nella quale vedesi il quadro ossia l'ancona dell'altare, che attesa la sua antichità non si sa precisare il suo vero autore, ma alcuni vogliono che sia di Ambrogio Fossani detto il Borgognone. Detta ancona rappresenta il Santo seduto ed assistito da due Vescovi di Pavia San Teodoro e Sant'Invenzio, non che dai due Diaconi San Lorenzo e San Stefano.

L' architettura è di Francesco Villa. La storia sul muro rappresentante l' ordinazione del Santo ed il miracolo fatto da Gesù Cristo della moltiplicazione del pane e del pesce, è lavoro di Antonio Busca. Il palio lavorato alla mosaica è opera di Carlo Battista Sacchi. Meritano particolare osservazione le quadratture del detto palio, dove vedansi intagliati mirabilmente i sacri arredi necessari per un pontificale vescovile, che sono opere dell' Orsolino.

Le colonne sono di nero antico.

Da osservarsi in essa cappella la finestra con vetri a varj colori che rappresentano San Michele Arcangelo.

Nel volto si vedono dipinti quattro Patriarchi cioè Giuseppe, Abramo, Giacobbe, ed Isacco, dei quali non si sa precisamente l' autore.

CAPPELLA

DEL SANTISSIMO CROCIFISSO.

In seguito alla suddetta, viene la cappella del Santissimo Crocifisso. L'ancona su cui è effigiato Gesù in croce e la Beata Vergine con le Marie, è lavoro di Ambrogio Fossani detto il Borgognone fatto l'anno 1490.

L'architettura è di Francesco Villa. La storia ossieno le figure a fresco nelle pareti che rappresentano la sentenza di morte data a Gesù Cristo del Presidente Pilato, e lo stesso che si lava le mani, ed il Redentore che va al Calvario, sono lavori di Federico Bianchi. Il palio a bassi rilievi dove scorgesi la deposizione del morto Signore nel sepolcro, ove sono da osservarsi particolarmente le due persone che sostengono la lapide, e la Vergine che vien meno sostenuta dagli Apostoli, è opera di Giovanni Battista Volpino fatta l'anno 1677.

I laterali al detto palio con maravigliosa impellizzatura analoga alla passione del Signore, è lavoro di Valerio Sacchi.

Le colonne sono di Alabastro orientale.

CAPPELLA

DI SAN BENEDETTO.

Questa quinta cappella dedicata a San Benedetto dove vedesi l'ancona ossia il quadro non compito; su cui vi è il Santo Abate all'altare in mezzo a suoi Monaci in atto di osservare la sua sorella Scolastica che s'incamina al cielo; essa è opera di Carlo Cornara fatta l'anno 1668.

La storia a fresco sul muro rappresentante il Santo che fa atterrare gli idoli e fabbricare una chiesa, che opera miracoli, che si getta nudo fra le spine, ed un servo che avendo rubato un vaso prezioso, e quello nascosto, andandolo poi a levare,

della vigilanza, come pure nell'angolo di detta cappella si vede un Certosino con un incensiere in mano, il tutto è opera del Carlone Genovese fatta l'anno 1659.

Il palio del detto altare lavorato a bassi rilievi che esprimono il Santo, in atto di amministrare il Sacramento della penitenza, che opera miracoli, e viene dopo morto da suoi Monaci portato al sepolcro; sono tutti lavori di Giovanni Battista Demagistris detto il Volpino.

Le colonne sono di porto Venere.

CAPPELLA

DELLA BEATA VERONICA

Quest' ultima cappella da questa parte è dedicata alla Beata Veronica la di cui ancona ossia quadro, rappresenta la Santa che mostra il Sacro Sudario ad un drapello di divote donne. Essa è opera di Camillo Procaccino. L'architettura della detta

cappella è di Francesco Villa Milanese. I freschi ossia la storia sul muro, che rappresentano il Signore nell'orto, le Marie che vanno al sepolcro, e sopra, una schiera di Angeli che portano il santo lino, le quali tutte sono opere di Andrea Lanzani.

Il palio ed i laterali tutto a fiorami lavorato alla mosaica è travaglio di Carlo Battista Sacchi commessore di marmi e famigliare scultore di questo tempio.

Le colonne laterali all'altare con base e capitelli di bronzo sono di marmo Lumachella ossia granito d'Egitto. In un angolo di detta cappella vi è un uscio dal quale si va nei claustri altre volte de' Certosini.

Quelli che non si porteranno alla visita di questo santuario; ma che solo colla presente lettura saranno di esso informati: sapiano che gli altari delle descritte quattordici cappelle non sono già di prospetto all'apertura, o ingresso di esse, come

gran chiostro de' Monaci che forma un quadrato di 164. passi per ogni lato, ove si scorgono in vaghissimo ordine 24. celle, ossieno casini in giro da tre parti dello stesso; dove abitavano i Monaci. In essi si vedano tutti i comodi per un religioso in ritiro; gli archi del colonnato sono lavorati in pietra cotta come nell'altro già descritto. Questi claustri e tutta la chiesa comprese le cornici dell' esteriore facciata del Tempio, erano altre volte tutte coperte di grosse lastre di piombo, state levate nell' anno 1797. sostituendovi le tegole le quali non bastono a tenere la chiesa, ben riparata come si vede nella sua gran cupola. Lungo al detto claustro a mano diritta andando verso la porta vedesi altro piccolo claustro dal quale si va alla cucina e al reffetorio, il quale è un vaso bellissimo essendovi in essa dipinta sul muro una cena sul gusto di quella di Leonardo De Vinci fatta l' anno 1517. da Ottaviano Semino Genovese.

Lasciato il detto sito; e ritornati come prima nel claustro, alla fine del quale si entra dove era il nobilissimo e magnifico appartamento del Padre Priore de' Certosini con un gran numero di stanze, e varie pitture, ed una interna Cappella Maestosa, ornata con fini e particolari lavori, con una galleria assai ricca de' quadri di ottimi maestri, ed eccellenti pittori, stati levati al tempo della sopressione de' Certosini; e suo giardino con prospettive.

Dopo si passa all'insigne appartameto de' forestieri, che non rare volte servì d'alloggio a molti Sovrani; nel quale si vedeva una monastica magnificenza sì nell'interno dell'abitazione, che nell'esterno; per essere questo d'una architettura soda e maestosa; al presente però non altro si vedono che le nudi pareti, il di cui fabbricato ha molto sofferto. Ed eccoci alla porta della sortita.

Molte altre cose sarebbe necessario di minutamente ed attentamente

osservare ma attesa la prefissami brevità, basta soltanto per adesso fare qualche menzione delle prospettive dipinte sul muro nell'orto grande, tutto con muro cintato, che è una piccola possessione di pertiche 500. circa. Esse prospettive sono lavori di Daniele Crespi, e l'Albero della religione Cartusiana è opera del Sant' Agostino fatta l'anno 1737.

Nel medesimo anno il Sig. Pietro Carena ha dipinto l'architettura a fresco della prospettiva grande nel medesimo giardino, ed il Sig. Antonini vi dipinse la marina, esse prospettive hanno molto sofferto.

Finalmente questo magnifico e già descritto Tempio è stato consecrato dal Cardinale Santa Croce, legato Apostolico presso Lodovico Maria Sforza Visconti detto il moro nel mese di Maggio 1437. come rilevasi dalla lettera d'avviso dei 27. Aprile d'esso anno, scritta dal suddetto Duca al pubblico di Pavia per far preparare e disporre gli alloggiamenti necessarj,

Alla custodia del sopra descritto tempio furono posti dal Duca Giovanni Galeazzo Visconti i religiosi dell'ordine Cartusiano instituito per opera di San Brunone l'anno 1084. approvato poi da Alessandro terzo l'anno 1178. ai quali fece due donazioni di molti stabili di ragione di esso Duca, con obbligo di distribuire annualmente ai poveri e ai Pij luoghi, dopo che fosse finita la fabbrica del tempio, ventimille fiorini secondo la mente del testatore, come leggesi nell' istromento di detta donazione fatto l' anno 1399. dal Notajo di Pavia Cattelano De Cristianis, e nel codicillo fatto posteriormente l' anno 1402. alli 25. Agosto rogato da Giovanni Oleari Notajo pure Pavese.

Ma siccome la fabbrica del tempio non era mai finita, come si vede ancora al presente, mancandovi otto statue al naturale di altezza nei due lati dell' esteriore facciata e il suo ultimo ordine, dove si dovrebbe vedere una balaustra con sue colonnette attra-

verso di detta facciata, con in mezzo un maestoso portatile, e sotto la statua di Maria Vergine, con sue agulie latterali e negli angoli, il tutto di marmo come il restante già descritto.

Per il quale motivo è stata per molti anni sospesa la distribuzione delle elemosine a favore de' poveri, benchè il tempio fosse terminato. Per il chè alli 10. Maggio dell' anno 1542. Paolo terzo sommo Pontefice, dichiarò doversi avere per compita la fabbrica del tempio, e farsi luogo alla detta distribuzione giusta la pia disposizione del defunto Duca; obbligando il Padre Priore di detta Certosa a dare i conti della detta distribuzione ogni anno a Monsignore Vescovo di Pavia.

Dopo una tale dichiarazione favorevole ai poveri, questi ricorsero a Roma coll'opera dei loro Procuratori, dimandando doversi a loro il dominio dei beni donati per l'annuale distribuzione delle dette elemosine.

Ma dalla Congregazione dei Cardinali delegati in Roma sopra le

cause dei poveri, fu sentenziato alli 26. Giugno 1572. che il dominio dei beni restasse al monastero con ogni comodo de frutti.

La detta distribuzione si faceva annualmente ad elezione del Padre Priore, e secondo la sua coscienza, alli poveri ma nella donazione fatta non si dice nè a quelli di Pavia, nè del principato, nè altri; ma in generale = *Pauperibus et piis locis* = e li conti si davano a Monsignore ad ogni sua richiesta.

Il fiorino ebbe un valore diverso secondo i tempi. Nell'anno 1400. valeva soldi 32. e dopo è talmente cresciuto, che nell'anno 1542. valeva lire 3. e nel 1572. lire 3. e soldi 5. e col tratto successivo aumentò sino a lire 3. 7. 6. come vedesi presentemente.

Ma nella distribuzione che si faceva dai Certosini alli poveri fu ritenuto il fiorino a soldi 32. valore che aveva all'epoca della donazione.

Presentemente sopra il fondo ex

Certosino si distribuisce annualmente un numero determinato di doti di lire 37. Italiane cadauna, a quelle povere figlie che hanno una pronta occasione di maritarsi, e che abitano nei villaggi dei contorni della soppressa Certosa di Pavia menzionati nell' avviso della Regia Intendenza Politica Provinciale di Pavia li 26. Novembre 1788. i quali sono: Binasco, Birolo, Carpignago, Guinzano, Marignano, Brusada, San Genesio, Torre del Mangano, Robecchino, Borgarello, Cassina Calderari, Casatico, Giovenzano, Giusago, Molino Vecchio, Mirabello, San Perone, Torriano, Villeggio, e Villareggio.

I Certosini in forza del loro instituto dovevano astenersi dal mangiare di grasso per tutto il tempo della loro vita, ed i Sacerdoti claustrali stavano rinchiusi nella propria cella, e non sortivano se non per andare in chiesa alle ore fissate, e al Giovedì di ciascuna settimana pranzavano assieme nel reffetorio, e al dopo

pranzo passeggiavano fino alla Torre del Mangano; nelle loro celle rinchiusi, si occupavano, chi all'orazione o allo studio, e chi nei lavori mecanici, secondo la loro abilità ed inclinazione.

Il Beato Stefano Macone Sienese, fu il primo priore nella Certosa di Pavia, il quale in compagnia dei suoi è stato chiamato dal Duca Giovanni Galeazzo Visconti e collocato provvisoriamente in un locale vicino alla detta Certosa di Pavia; dove presiedette al Governo da suoi monaci. Si crede ch' egli sia stato il primo ad istillare nell' animo dei Principi di Milano l' idea di fabbricare la Certosa di Pavia, la quale idea risvegliata più volte dallo stesso Stefano, fece sì che Catterina moglie del Duca essendo vicina al parto, fece un voto, e pregò il marito a voler fare fabbricare una Certosa vicino a Milano per ivi collocarvi i Padri Certosini. Il Principe volendo aderire alle replicate istanze della

diletta sua moglie, stabilì di fabbricare la medesima nel territorio Pavese. Accertata la Principessa della determinazione presa, tutta allegra unitamente al di lei marito, ebbero varie conferenze con il Priore Stefano, per dare evasione ad un simile progetto.

Subito dopo s'intraprese la già descritta fabbrica, e prosegnì con tutto l'impegno sino alla morte del Duca fondatore, il quale prima di morire raccomandò al di lui figlio Giovanni Maria, d'impiegare una gran parte del proprio redito nella perfezione della fabbrica della Certosa; ma il medesimo trovandosi in età giovanile, ed essendo nel pensare totalmente diverso del padre; sospese per qualche tempo ai padri Certosini ogni soccorso per la loro fabbrica; per il che i detti padri trovandosi nel massimo impegno di pagare i lavoratori, pensarono di far proseguire la medesima, mediante vendita da farsi di tutti gli argenti ed oro che

in gran copia avevano per uso della loro chiesa donatoli, dal Duca Giovanni Galeazzo Visconti fondatore; ma nel mentre che andavano meditando un tale progetto, fu impedito il medesimo dalla madre del Duca Giovanni Maria, la quale promise del proprio di far adempire il testamento del defonto suo marito, ed i padri Certosini in allora proseguirono senza ostacolo la intrapresa fabbrica, ed essi insieme raddunati stabilirono di comun consenso di far erigere un sontuoso sepolcro per riporvi le ossa del Duca loro benefattore.

Il mausoleo è stato eretto, e di già superiormente descritto con la presente iscrizione=*Joanni Galeatio vicecomiti Duci Mediolani primo, ac Priori ejus uxori Cartusiani memores, gratique posuere* 1562. *die* 20. *Dicembris*

Nell' anno 1769 dalla giunta del Regio Economato per la sopra intendenza ai beni Ecclesiastici, è stato tolto il possesso de' beni ai suddetti

Padri della Certosa di Pavia, assegnando a ciascheduno una pensione vitalizia di lire 2400. ma poco dopo furono di nuovo messi al primiero possesso dei medesimi.

Nell'anno 1782. furono definitivamente soppressi, e così ebbe fine questa religione nel locale della Certosa vicino a Pavia, la quale vi dimorò per lo spazio di circa 400. anni.

Nell'anno 1784. furono posti alla custodia di questo tempio, e ad abitare il locale de' Certosini i Padri Cistercensi. Essi si diedero tutta la premura di mantenere in lodevole stato, e riparare a qualunque spesa un sì maestoso locale; ma questi pure furono soppressi nell'anno 1798. ai quali subentrarono in detto anno i Padri Carmelitani Scalzi venuti da diversi conventi stati levati, e questi pure soppressi nell'anno 1810.

Finalmente la custodia di detto tempio da quell'epoca sino al presente, è stata affidata ad un sacerdote ex religioso scalzo dipendente dal supe-

conomo dei beneficj vacanti in Pavia, i quali si prendono somma premura per ripararlo e mantenerlo per quanto è in loro potere, con quel decoro che si compete ad un si augusto monumento.

Lo zelo, e la premura che si prende il governo coll'avere assegnato un fondo per sostenere le spese necessarie al mantenimento di questa insigne Basilica; anima in tutti i cuori la speranza di vederla di nuovo fissata a riprendere il suo primiero splendore.

Alcune notizie risguardanti il nuovo canale di Pavia.

Fino dal secolo XV. i popoli Lombardi sospiravano di vedere restituita la navigazione perduta da Milano a Pavia, e riaperta per tal modo la comunicazione col Pò, e col mare, sotto il dominio del Duca Giovanni Galeazzo Visconti nell'anno 1400. non fu solamente incominciato il

naviglio di Pavia, come da alcuni si crede, ma compito, e reso navigabile secondo l' opinione del Padre Frisi appoggiata ad antiche memorie; l'incuria de' tempi, le guerre, e fors' anche il male inteso interesse di alcuni particolari fecero perdere codesta navigazione.

Canale di Bereguardo che non può servire alla continuata navigazione.

Francesco Sforza pensò di rimetterla, mediante lo scavamento di un tronco di canale navigabile dal luogo di Abbiategrasso sino a quello di Bereguardo, nella quale situazione rimane interotta la navigazione e la comunicazione per acqua col Ticino per un tratto di viaggio della lunghezza di miglia tre circa. Il Padre Frisi è di opinione che la qualità della costa arrenosa nella sezione di Bereguardo non permette la continuazione di quel canale, rimanendo così un opera imperfetta.

Canale di Pavia incominciato ed abbandonato nell'anno 1600.

Egli è perciò che non giovando il canale di Bereguardo all'intento della facile e non interotta comunicazione col Pò, nell'anno 1600. sotto il dominio dei Re di Spagna, si è richiamato il progetto del canale di Pavia, e governando queste Provincie il Conte di Foentes l'opera fù intrapresa ed eseguita sino alla così detta conca fallata, due miglia distante da Milano. Dopo la spesa di cinquanta mille scudi, l'esaurimento del tesoro, l'interesse di alcuni privati, e la sopravenuta morte al Conte Governatore, singolarmente impegnato nell'impresa, furono le circostanze che insieme si combinarono perchè venisse sventuratamente abbandonata.

bell' opera, la quale porta alla Lombardia il vantaggio di spedire i suoi formaggi ed i suoi grani all' estero, con due terzi meno di spesa di condotta; l' Oltrepò il Casalasco spediranno i loro vini al Milanese con tenue spesa. Il Pavese e tutto il terittorio inferiore lungo il Pò potranno mettere in comercio i loro legnami. E la Finanza sente già il vantaggio nel risparmio notabile delle spese di condotta pei sali che continuamente spedisce al Milanese.

FINE

INDICE

CAPPELLE

CAPPELLE